

GIOVANNA PETTI BALBI

**UNA COMMITTENZA ARTISTICA
NELLA GENOVA DEL QUATTROCENTO**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY

REPORT OF THE
COMMISSIONERS OF THE BOARD OF REGENTS

FOR THE YEAR ENDING
JUNE 30, 1904

Le affermazioni contenute in una recente pubblicazione sulla pittura in Liguria nel Quattrocento¹ mi inducono a proporre un documento notarile, che qualche anno fa avevo sottoposto all'attenzione di colleghi studiosi di storia dell'arte, ricevendone sollecitazioni per farlo conoscere. Anche attraverso questo contributo viene infatti confermato quanto sostenuto dalla storiografia più aggiornata, cioè l'estrema ricchezza di testimonianze documentarie relative all'esecuzione di opere d'arte ed alla presenza di artisti attivi in Liguria a fronte di una relativa povertà di testimonianze figurative superstiti in loco².

Mi pare comunque che recenti puntualizzazioni e recuperi critici di opere o di frammenti di opere sparse in Italia e all'estero, segnalazioni di nuove opere sconosciute e di nuove attribuzioni, il rinnovato impegno archivistico e filologico, permettono di ricostruire con maggior ricchezza di dati anche iconografici il panorama artistico-culturale della Liguria quattrocentesca³. A queste significative acquisizioni di immagini e di dati mi permetto di aggiungere il breve documento notarile che pubblico in appendice e che cerco di commentare storicamente lasciando a competenze ed interessi specifici una valutazione critica o un'utilizzazione ai fini di possibili ricostruzioni iconografiche.

* * *

Il 20 gennaio 1408 presso l'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano di Genova il notaio Lombardo di Santo Stefano convalida l'accordo interve-

¹ G. ALGERI-A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova 1991.

² M. NATALE, *La pittura in Liguria nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento*, Roma 1987, pp. 15-31; G. ALGERI-A. DE FLORIANI, *La pittura* cit.

³ Oltre le opere e la bibliografia citate alle note precedenti, cfr. in particolare E. ROSSETTI BREZZI, *Per un'inchiesta sul Quattrocento ligure*, in «Bollettino d'arte», serie VI, LXVIII (1983), pp. 1-28.

nuto tra il lanaiolo Giovanni di Galvano di Levanto e fra Corrado de Allamania monaco del monastero benedettino di San Quintino di Spigno ed ora cappellano nella chiesa di San Matteo di Genova per l'esecuzione di una maestà. Fra Corrado promette di eseguire entro otto mesi dal prossimo 1° febbraio un'icona larga 11 palmi e 3 dita e di altezza adeguata, nel modo in cui è dipinta la maestà maggiore presente in Santo Stefano, con ottimi colori, oro fino e buon legno.

L'icona deve recare al centro l'immagine della Vergine con il bambino in braccio; alla sua destra san Giovanni Battista e san Giacomo maggiore; alla sua sinistra santo Stefano protomartire e san Francesco; sopra una crocefissione con ai piedi la Vergine e san Giovanni evangelista. Nella predella devono essere rappresentate cinque storie relative ai miracoli di san Francesco. In altri scomparti del retablo, disposti a discrezione di Corrado e del priore di San Matteo, devono trovare posto i santi Pietro, Andrea, Bartolomeo, Paolo, Michele, Raffaele, Gerolamo, Fruttuoso, Siro, Antonio, Benedetto, Cristoforo, Ilario, Ampeglio, Lodisio, Caterina, Clara e l'Annunciazione. Deve esservi raffigurato anche il committente con la consorte, le sue armi e l'esplicita attestazione che l'opera è stata eseguita a spese e per volontà di Giovanni nel 1408.

Da parte sua il lanaiolo s'impegna a corrispondere, per l'esecuzione dell'opera, 77 lire e 10 soldi in soluzioni rateali: 20 lire entro otto giorni, 25 lire quando la maestà sarà disegnata ed assiata, il resto al completamento dell'opera, con la clausola che, se entro un anno dall'esecuzione, la maestà avrà rilevato qualche imperfezione nei colori o nel legno il frate interverrà senza chiedere ulteriori compensi. Per la parte inadempiente la pena è fissata a 25 lire ed il lanaiolo Bartolomeo de Manicha si fa garante e fideiussore di Giovanni nei confronti di Corrado.

* * *

L'accordo può agevolmente essere inserito nel clima spirituale-religioso del primo Quattrocento quando anche a Genova pietà e devozione, unite al desiderio di lasciar memoria di sé, spingono i fedeli a farsi promotori di iniziative pie che vanno da fondazione di cappelle, di ospedali e di confraternite a più modesti lasciti in punto di morte o alla commissione di opere di soggetto religioso⁴. La volontà e l'orgoglio di lasciare traccia di sé, che anche il

⁴ G. PETTI BALBI, *Potere, società e cultura a Genova nel medioevo*, in «Cultura e scuola», 94 (1985), pp. 101-113; A. GAGLIANO CANDELA, *Nobili e artisti a Genova nel Quattrocento*, in *La sto-*

nostro Giovanni manifesta chiedendo di essere raffigurato nel retablo, si accompagnano spesso a pratiche devozionali particolari o all'organizzazione della mort de soi, che sono gli aspetti più appariscenti di questa autocelebrazione.

Può forse stupire che il nostro committente non sia membro dell'aristocrazia e non appartenga a quelle élites politiche ed economiche che, in virtù dei loro larghi mezzi e delle loro collusioni con potenze esterne, reggono le instabili istituzioni genovesi dando prova di aperture culturali e di mecenatismo⁵, ma un lanaiolo, un esponente di quel vivace mondo artigianale che, pur con cadenze e ritmi più rallentati rispetto ad altre città, si è andato sviluppando ed ha posto radici nella zona del Rivo torbido e della chiesa di Santo Stefano⁶. Anche a Genova, nonostante la vocazione della città a centro di smistamento più che di produzione, gli artigiani e le loro organizzazioni hanno ricevuto riconoscimenti politici e sociali e dopo l'avvento del dogato popolare nel 1339 hanno acquisito il diritto di partecipare alla gestione della *Res publica*⁷. Così lanaioli, drappieri, notai, speziali ed altre categorie operano un salto di

ria dei genovesi, VI, Genova 1986, pp. 429-465; G. PETTI BALBI, *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera 1990, pp. 425-437; G. DORIA, *Una città senza corte: economia e committenza a Genova nel Quattro-Cinquecento*, in IDEM, *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 225-234.

⁵ Alle opere citate alla nota precedente si aggiungono J. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, trad. it., *Genova nel Quattrocento*, Milano 1984; G.G. MUSSO, *La cultura genovese nell'età dell'umanesimo*, Genova 1985; A. BORLANDI, *Potere economico e vicenda politica nella Genova del Quattrocento*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di F. Melis, Firenze 1985, pp. 602-605; EADEM, *Janua, janua Italiae: uno sguardo al Quattrocento genovese*, in «Archivio storico italiano», CXLIII (1985), pp. 15-38; A. PACINI, *I presupposti politici del «secolo dei genovesi». La riforma del 1528*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXX (1990); G. PETTI BALBI, *Dinamiche sociali ed esperienze istituzionali a Genova tra Tre e Quattrocento*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del XIII convegno di studio, Pistoia 1992, pp. 113-128; A. PACINI, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVIII (1992), pp. 57-120.

⁶ R.S. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in IDEM, *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936, pp. 64-204; G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1257*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XX (1980), ora in EADEM, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 84-115; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995.

⁷ G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, ora Napoli 1995.

qualità, emulano i più cospicui *mercatores* e con il danaro e con abili strategie matrimoniali arrivano ad inserirsi tra famiglie importanti assumendo lo stile di vita nobiliare. Anche loro acquistano il senso della stirpe e del lignaggio, ottengono armi e blasoni e come i nobili erigono grandiosi monumenti funebri nelle chiese cittadine⁸.

Pare però che il nostro committente pur avendo fatto fortuna non sia riuscito ad emergere o ad affermarsi sul piano sociale. Il suo ambito di vita e il suo milieu di relazioni è rimasto quello artigianale, come testimonia la presenza di un altro lanaiolo in qualità di fideiussore, di un lavorante nel settore tessile e di un callegario in qualità di testi. Giovanni di Galvano di Levanto rimane uno sconosciuto, originario della Riviera orientale, di quella parte del Dominio che a varie riprese riversa nel capoluogo notai, marinai, artigiani che si integrano nella società genovese, assumendo con estrema facilità anche la qualifica di cittadino. Anche se Giovanni dispone di danaro e parla di armi familiari, non credo che possa ricondursi alla famiglia da Levanto attiva nel Duecento da cui escono ambasciatori, ammiragli, uomini di scienza⁹.

L'artista a cui Giovanni commissiona la maestà è fra Corrado d'Alemagna, che si definisce monaco benedettino, al momento cappellano in San Matteo. Si tratta di un artista sconosciuto nel mondo pittorico genovese del tempo, a meno di non volerlo identificare con il *pictor magister* Corrado d'Alemagna che nel giugno 1477, a detta del Calvi, avrebbe affrescato la volta del coro della chiesa di Nostra Signora della Misericordia di Taggia sulla Riviera occidentale con un'Annunciazione e santi¹⁰. Anche questo Corrado è una personalità controversa, ancora non ben individuato, al quale, in assenza di precisi riscontri biografici e iconografici, sono state attribuite e poi sottratte varie opere¹¹. L'identificazione tra i due, che potrebbe trovare appiglio an-

⁸ Oltre le opere citate alle note precedenti, cfr. *Corpus inscriptionum medii aevi. Genova*, a cura di S. ORIGONE-C. VARALDO-A. SILVA, I-III, Genova 1983-87; G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano 1994, pp. 91-144.

⁹ G. PETTI BALBI, *Arte di governo e crociata: il Liber sancti passagi di Galvano da Levanto*, in *Studi e Ricerche* dell'Istituto di civiltà classica cristiana medievale dell'Università di Genova, VIII, Genova 1986, pp. 131-168.

¹⁰ F. ALIZERI, *Notizie dei professori di disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova I, 1870, pp. 319-321.

¹¹ G. CASTELNOVI, *Il Quattro e il primo Cinquecento*, in *La pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al Cinquecento*, Genova 1970, p. 168; G. ALGERI-A. DE FLORIANI, *La pittura* cit.

che nel fatto che il nostro Corrado è monaco del monastero di San Quintino di Spigno nella diocesi di Savona, quindi vicino a Taggia, pare piuttosto problematica per la distanza dei dati biografici, a meno di non voler ipotizzare un errore da parte del Calvi.

Corrado è uno dei tanti pittori che dal Nord scendono verso il Sud lungo le rotte e gli itinerari commerciali fino ad approdare in Liguria¹², contemporaneo di Giovanni di Pietro da Pisa, che è la personalità pittorica più eminente del primo Quattrocento genovese¹³. Nessun Corrado compare comunque tra i 21 pittori che a Genova nel novembre 1415 si radunano per prendere decisioni comuni sulla loro arte¹⁴.

* * *

Il nostro polittico deve essere annoverato tra i molti dipinti andati perduti che potrebbero testimoniare «la produzione certamente vasta che dovette caratterizzare i primi due decenni del Quattrocento in Liguria»¹⁵. Non è dato sapere dove avrebbe dovuto essere collocato: certamente non nella chiesa di San Matteo, anche se il priore è delegato a scegliere la collocazione dei santi nel retablo, perché San Matteo è la chiesa gentilizia dei Doria e praticamente preclusa a persone od opere che non promanino da questa antica e potente casata¹⁶.

Anche il riferimento alla chiesa di Santo Stefano è occasionale o meglio funzionale all'esecuzione della maestà, che deve essere dipinta con le stesse tecniche, colori ed oro della maestà maggiore accolta appunto in detta Chiesa. Anche questa precisazione serve a suffragare l'ipotesi che il committente sia rimasto legato al mondo artigianale che aveva nella chiesa rionale il luogo

¹² R. WEISS, *Jan Van Eyck and the Italians*, in «Italian Studies», XI (1956), pp. 1-15; L. COLLOBI RAGGHIANI, *Dipinti fiamminghi in Italia 1420-1470*, Bologna 1990; C. CAVELLI TRAVERSO, *Tavole primitive fiamminghe in Liguria*, in *La storia dei genovesi*, X, Genova 1990, pp. 113-128; *Bruges et l'Europe*, a cura di V. VERMEERSCH, Amsterdam 1992; J.M. MONTIAS, *Le marché de l'art aux Pays-Bas: XV et XVI siècles*, in «Annales E.S.C.», XLVIII (1993), pp. 1541-1563; G. PETTI BALBI, *Spazio urbano e presenza genovese a Bruges*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Napoli 1995, pp. 143-161.

¹³ G. ALGERI-A. DE FLORIANI, *La pittura cit.*, pp. 70-82.

¹⁴ F. ALIZERI, *Notizie cit.*, II, 1873, p. 305.

¹⁵ G. ALGERI-A. DE FLORIANI, *La pittura cit.*, p. 64.

¹⁶ I. DORIA, *La chiesa di San Matteo e i Doria*, Genova 1860.

di incontro e di coagulo della comunità¹⁷, al punto che Giovanni desidera farsi fare una replica di quella maestà che forse aveva ripetutamente ammirato e venerato. Forse la destinazione potrebbe essere Lavagna ed una chiesa della località natia a cui molti rivieraschi rimangono legati; ma anche in questo caso rimane l'incertezza dell'edificio, in un'area estremamente ricca di monumenti religiosi per il mecenatismo e la munificenza dei Fieschi¹⁸.

Ancora più arduo è immaginare la struttura compositiva del polittico, l'impaginazione degli scomparti o la disposizione laterale della schiera dei santi, i colori, il linguaggio figurato, la decorazione, in quanto anche la maestà di Santo Stefano che dovrebbe costituire il modello non è oggi in sito o identificabile con qualche opera anonima, ancora alla ricerca del suo autore e della sua collocazione originaria.

Anche le scelte compositive non possono essere di aiuto in quanto non riconducibili a particolari forme di devozione proprie di un'area o di una regione o ad un certo milieu culturale religioso. A parte la venerazione particolare da parte del committente per san Francesco, raffigurato nello scomparto centrale a lato della Vergine e ricordato con i suoi miracoli nella predella, del resto piuttosto tradizionale e diffusa, è significativa la presenza di Giovanni Battista, santo patrono e particolarmente venerato a Genova¹⁹, e quella del protomartire Stefano, a cui è intitolata la chiesa frequentata dal nostro. Le schiere dei santi che si affollano intorno alla Vergine non sembrano rispondere ad altro che a simpatie personali del lanaiolo. Sono ricordati sia Ampelio, Ilario o Ludovico, santi particolarmente venerati sulla Riviera di Ponente, sia Fruttuoso, Gerolamo o Andrea, oggetto di particolare culto sull'altra Riviera. Devono essere effigiati san Siro e santa Caterina che hanno largo seguito a Genova, ma mancano san Giorgio o san Lorenzo, altrettanto significativi per la cultura e la devozione genovese.

Certamente si tratta di un grosso impegno pittorico ed economico, come indicano le dimensioni della tavola ed il compenso pattuito, che testimonia uno degli aspetti più significativi della pratica devozionale ligure, tendenzial-

¹⁷ G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i popolari a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, Napoli 1986, ora in EADEM, *Una città e il suo mare* cit., pp. 116-136.

¹⁸ G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi*, III, Genova 1983, pp. 105-130; C. DUFOUR BOZZO, *Un complesso monumentale sul territorio dei Fieschi: San Salvatore di Cogorno*, in *La storia dei genovesi*, IV, Genova 1984, pp. 443-470.

¹⁹ E. ROSSETTI-BREZZI, *Per un'inchiesta* cit., p. 12 e nota 27, p. 27.

mente conservatrice, volta a commissionare soprattutto polittici divisi in più campi, dotati di predelle e di iscrizioni, che impongono l'uso di materiali di pregio e l'impegno dell'artista a dare il meglio di sé²⁰.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, not. Lombardo di Santo Stefano, filza 1 (1404-1408), 20 gennaio 1408.

In nomine Domini amen. Iohanes de Garvano de Lavania lanerius, civis Ianue, ex una parte, et frater Conradus de Allamania, capellanus in ecclesia Sancti Mathei de Ianua et monachus monasterii Sancti Quintini de Spigno, diocesis Saonensis, ordinis Sancti Benedicti, ex parte altera, dicte partes sibi adinvicem et vicem pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta pacta, promisiones et convenciones uf infra, renunciantes etc. videlicet quia ex causa pactorum et promisionum prefactus frater Conradus promisit et solempniter convenit dicto Iohanni presenti, stipulanti et recipienti, facere et laborare, a kallendis februarii mensis proxime venturi deinde usque ad menses octo tunc prosecuturos, yconam unam seu maiestatem, lactitudinis palmorum undecim et digitorum trium et altitudinis pro rata secundum debitam convenientiam, in eo modo et forma quibus est depicta ycona sive magestas maior Sancti Steffani de Ianua, cum optimis coloribus et de auro fino et de bono et perfecto lignamine, cum sanctis et figuris infrascriptis.

Et primo videlicet in medio dicte ycone sit ymago beate Virginis cum filio eius in brachio. In parte dextra sit sanctus Iohannes Baptistas, apud quem sit sanctus Iacobus maior. In parte vero sinistra apud beatam Virginem sit sanctus Steffanus protomartir, apud quem sit sanctus Franciscus. Desupra dictam ymaginem beate Virginis sit Crucifixus cum beata Virgine et cum sancto Iohanne evangelista. In aliis locis // dicte ycone, prout disponent et ordinabunt dictus prior Sancti Mathei de Ianua et dictus frater Conradus, sint sanctus Petrus, sanctus Andreas, sanctus Bartholomeus, sanctus Paulus, sanctus Michael, sanctus Raffael, Annunciata, sanctus Ieronimus, sanctus Fructuosus, sanctus Syrus, sanctus Anthonius, sanctus Benedictus, sanctus Cristoforus, sanctus Illarion, sanctus Ampegius, sanctus Lodisius, sancta Catalina, sancta Clara. In bancha inferiori sint quinque ystorie de miracullis sancti Francisci.

Quam quidem yconam sive maiestatem promisit predictus frater Conradus eidem Iohanni dare et consignare laboratam et perfectam, completam, infra dictum tempus ut supra expresatum, cum figura et ymagine ipsius Iohanis et uxoris eius ac etiam cum armis ipsorum iugalium et cum epigramate infrascripto: MCCCCVIII. Hoc opus fieri fecit Iohanes de Garvano de Lavania, suis propriis sumptibus et expensis, ut apparet per publicum instrumentum traditum et rogatum per Lombardum de Sancto Stefano notarium, MCCCCVIII, die vigesima ianuarii.

²⁰ M. NATALE, *La pittura in Liguria* cit., p. 15. Sull'argomento, cfr. A. BORLANDI, *Pittura politica e committenza nel primo Quattrocento genovese*, in *Renaissance Studies in honor of C.H. Smyth*, Firenze 1985, II, pp. 65-77.

Versa vice dictus Iohanes, causa et occasione pactorum predictorum, promisit et solempniter convenit dicto fratri Conrado presenti et stipulanti eidem dare et solvere pro laborerio ycone predictae libras septuaginta septem et soldos decem ianuinorum, per modos, terminos et pagas infrascriptos, videlicet hinc ad dies octo proxime venturos libras viginti ianuinorum et quando dicta ycona sive maiestas erit // signata et iniuxiata libras viginti quinque ianuinorum et reliquas libras triginta duas et soldos decem ianuinorum restantes completo et perfecto dicto opere dicte ycone ut supra et non antea. Acto tamen inter dictos contrahentes quod, si infra annum unum computandum a die perfecti et completi laborerii predicti dicta ycona in aliquo danifficaretur sive faceret aliquam novitatem, tam in lignamine quam in pictura, quod tunc dictus frater Conradus teneatur et debeat et sic promisit ipsam vel opus eiusdem refficere suis sumptibus, in voluntate et arbitrio domini prioris Sancti Mathei de Ianua et Bartholomei de Manicha lanerii. Que omnia etc., sub pena librarum viginti quinque ianuinorum in tantum taxata de comuni partium voluntate, in quam penam incidat pars non observans parti observanti, cum restitutione, ratis etc. et sub ypotheca etc.; // iurantes ad cautellam dictus frater Conradus in manibus suis et dictus Iohanes ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta solempniter predicta ut supra actendere. Insuper de predictis omnibus et singulis firmiter actendendis, prebendis, solvendis et observandis predictum Iohanem pro ipso Iohane et eius precibus et mandatis versus dictum fratrem Conradum solempniter intercessit et fideiussit Bartholomeus de Manicha lanerius, constituens se, sub, renuncians.

Actum Ianue, in burgo Sancti Steffani, in ecclesia Sancti Steffani de Ianua, silicet iuxta altare maius sancti Steffani, anno dominice nativitatis MCCCVIII, indicione XV secundum cursum Ianue, die vigesima ianuarii, hora Avemaria, testibus presentibus Symone de Morandino callegario et Araone Folieta laboratori lane filio Bartholomei, ad hec vocatis et rogatis.